

Un vescovo e un parroco innamorati di Dio e delle anime

San Francesco di Sales e il Venerabile Servo di Dio don Carlo Cavina

(suor Mariapaola Campanella FSFS)

«Riconoscerete S. Francesco di Sales come vostro Padre e S. Giovanna Francesca Chantal come Madre; sia perché da questi ricevete il nome, sia perché la vostra Congregazione dev'essere informata dallo spirito di queste due grandi anime; e perciò sarà vostro obbligo studiarne la vita, le opere, gli scritti, per metterne in pratica gli insegnamenti e per ricopiare in voi stesse le loro virtù, specialmente quello spirito di zelo veramente apostolico unito a quella singolare mansuetudine e dolcezza, con cui essi guadagnarono a Dio tante anime»¹.

Queste sono le parole che il Venerabile Servo di Dio don Carlo Cavina scriveva nel libretto intitolato «Regolamento di vita per le Figlie di San Francesco di Sales e di Santa Giovanna Francesca di Chantal», la prima Regola della nuova Congregazione, sorta a Lugo di Romagna il 23 agosto 1872. Con immensa gioia la nostra Famiglia Religiosa celebra il 150^o anniversario della sua fondazione proprio nell'anno in cui ricorre il 400^o anniversario della nascita al cielo di san Francesco di Sales. Coincidenza o dono di grazia? Certamente la seconda opzione, che accogliamo come un dono per riappropriarci con maggiore consapevolezza della nostra spiritualità e delle nostre radici salesiane, perché così ci ha volute il nostro amato Fondatore.

Premesse di carattere storico-ecclesiale

Sicuramente lo scenario storico che caratterizza il periodo in cui vive San Francesco di Sales è ben diverso dal tempo di don Carlo Cavina, come ben diversa è la collocazione geografica.

Tempo di sanguinose guerre di religione e forti contrasti fra cattolici e protestanti, di indebolimento della monarchia francese, di governance di Richelieu e Mazarino in Francia all'epoca di San Francesco di Sales; tempo di società segrete, moti carbonari e insurrezioni, guerre di indipendenza e tutto ciò che appartiene al Risorgimento italiano fino al raggiungimento della tanto discussa e cercata unità nazionale ai tempi di don Carlo Cavina.

Se Francesco di Sales, fin da giovane sacerdote e poi da Vescovo, si ritrova a doversi misurare con i calvinisti dello Chablais, accaniti oppositori del suo impegno a favore dell'ortodossia cattolica, due secoli e mezzo dopo don Cavina si trova in un contesto completamente diverso, ma non privo di problemi e difficoltà, politiche ed ecclesiali. La sua terra, la Romagna, da secoli appartenente allo Stato della Chiesa, dagli inizi dell'800 era sempre stata alternativamente in

¹ Regolamento di Vita (RdV) II, art. 1

possesso degli Austriaci o dei Francesi, tornando nel 1815 a essere parte dello Stato Pontificio. Ciò aveva provocato ampie reazioni da parte del popolo con la partecipazione a varie serie di moti insurrezionali, col fiorire della massoneria e il dilagare di sentimenti anticlericali.

La definitiva sconfitta dell'Austria nella seconda guerra di indipendenza e la presa di possesso dei territori dello Stato della Chiesa da parte del Regno di Sardegna, governato dai Savoia, metteva fine al plurisecolare dominio pontificio sulla Romagna.

Tempi durissimi per la Chiesa, caratterizzati da forte tensione con lo Stato, e anche per gli ordini religiosi, messi in crisi dalle leggi emanate fra il 1855 e il 1867, motivo per cui alcuni di loro furono soppressi e i loro beni furono confiscati.

San Francesco di Sales ispiratore di don Carlo Cavina

Ma che cos'è che lega così profondamente al Vescovo di Ginevra, vissuto tra la seconda metà del 1500 e il primo ventennio del 1600, un Parroco di una piccola città della Romagna, vissuto nel 1800?

Il nostro Venerabile Fondatore amava leggere le vite e le opere dei Santi, cosa che emerge costantemente dal Regolamento di vita, in cui sono riportate frequenti citazioni ora dell'uno ora dell'altro santo, ma per Francesco di Sales - e ovviamente per la sua figlia spirituale Giovanna Francesca di Chantal - nutriva un'ammirazione profonda, era talmente affascinato dalla sua spiritualità da intitolare a suo nome la Congregazione da lui fondata, da indicarlo alle suore come un Padre da seguire ed esortarle a studiarne la vita e gli scritti, per poter coglierne e metterne in pratica gli insegnamenti e le virtù.

Grazie ad alcuni studi e approfondimenti effettuati in Congregazione sappiamo che don Carlo Cavina si è ispirato al "Direttorio spirituale per le sorelle della Visitazione Santa Maria", scritto per l'ordine monastico delle Visitandine ed abbiamo fatto una curiosa quanto piacevole scoperta: esiste una notevole affinità fra questo Direttorio e il Regolamento di Vita scritto da don Cavina per le Figlie di San Francesco di Sales, addirittura intere parti vi sono riportate fedelmente. Non è il Direttorio scritto da San Francesco di Sales, in quanto molto più tardivo, ma porta la sua impronta e contiene la spiritualità che questo grande Padre ha trasmesso alle sue Figlie della Visitazione. L'aver attinto a questo Direttorio è uno dei segni che sottolineano la grande affinità spirituale che c'è tra il Vescovo di Sales e don Carlo.

Un altro grande segno inequivocabile, e a noi molto caro, è la volontà del Fondatore che le Figlie di San Francesco di Sales indossassero la croce salesiana delle suore della Visitazione, croce che le due co-fondatrici, Madre Teresa Fantoni e Madre Luigia Montanari, indossarono il 23 ottobre

1872, a due mesi dalla fondazione dell'Istituto, e che è tuttora il fondamentale segno di appartenenza alla Congregazione delle Suore Figlie di San Francesco di Sales.

Affinità spirituale

Chiediamoci allora: quale affinità spirituale accomuna i nostri due personaggi? Sicuramente ciò che rende vicini e in parte simili questi due pastori d'anime è innanzitutto un amore per Dio forte e travolgente, che fa vibrare le corde interiori dell'anima.

Colui che viene chiamato "il Dottore dell'amor di Dio" scrive: «L'amore ci fa provare piacere alla vista del Diletto e la vista del Diletto ci fa compiacere nel suo amore divino che infiamma il cuore dell'uno e dell'altro»².

«La carità e la devozione differiscono tra loro come il fuoco dalla fiamma; la carità è un fuoco spirituale, che quando brucia con una forte fiamma si chiama devozione: la devozione aggiunge al fuoco della carità solo la fiamma che rende la carità pronta, attiva e diligente, non soltanto nell'osservanza dei Comandamenti di Dio, ma anche nell'esercizio dei consigli e delle ispirazioni del cielo»³.

A lui fa eco don Carlo Cavina che nel Regolamento di Vita si esprime così: «Un'anima veramente investita dalla forza dell'amore si alza al di sopra di ogni cosa umana, sopra ogni sentire di natura, sopra ogni interesse per vivere in perfetta libertà e semplicità di puro amore di Dio»⁴.

E usando la stessa immagine utilizzata da Francesco di Sales aggiunge: «L'amore è fiamma di fuoco. Avete osservato voi come una fiamma sia in continuo movimento, impaziente di accendersi sempre più e di bruciare quanto le sta d'intorno? Così deve essere il vostro amore per Dio: un amore vivo e operoso»⁵.

Questo amore ardente per Dio che anima il cuore di Francesco di Sales e Carlo Cavina non può che sfociare in quello zelo apostolico che li ha animati sin dall'inizio della loro vocazione sacerdotale, facendo di entrambi pastori instancabili e creativi, missionari innamorati di Cristo Gesù e ardenti di amore e di passione per le anime e per la Chiesa.

È San Francesco di Sales stesso che lo definisce nel Teotimo: «Lo zelo non è altro che l'amore ardente o piuttosto l'ardore che si trova nell'amore»⁶ e ancora: «È questa divina passione che

² Trattato dell'amor di Dio (TAD), VI, 3

³ Introduzione alla vita devota (IVD), 1, 1

⁴ RdV, V, art. 11

⁵ idem

⁶ TAD, X, 12

diede origine a tante imprese apostoliche [...] insomma che fece vegliare, lavorare e morire tanti servi di Dio tra le fiamme dello zelo che li consumava e li divorava»⁷.

E don Carlo Cavina coglie nel suo maestro questo “ardore” dello zelo apostolico, trasmettendolo, come una consegna, come un testimone che passa di mano in mano, alle Figlie di San Francesco di Sales: «L'amor di Dio e del prossimo, del quale dovete ardere come Spose del Sacro Cuore, deve infiammarvi di uno zelo veramente apostolico per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime; deve accendere in voi un desiderio vivissimo di vedere da tutti conosciuto, amato, onorato l'oggetto del vostro amore»⁸.

E ancora: «Potete comprendere quale debba essere lo spirito da cui dev'essere informato ogni vostro pensiero, ogni vostra parola, ogni vostra benché minima azione: uno spirito cioè di zelo veramente apostolico, il quale vi faccia morire completamente ad ogni altro interesse, sia personale, sia di mondo, per vivere unicamente per gli interessi del Cuore di Gesù»⁹.

Per entrambi l'immenso amore per Dio e il suo Figlio Gesù si traducono in un amore appassionato per la Chiesa, che Francesco di Sales dipinge come «un giardino colorato da un'infinita varietà di fiori...di diversa grandezza, di diverso colore, di diverso profumo e, insomma, di qualità diverse. Tutti hanno il loro pregio, la loro grazia, il loro splendore e tutti, visti nell'insieme delle loro varietà, costituiscono un meraviglioso spettacolo di bellezza»¹⁰.

Per questa Chiesa variegata e ricca di carismi, ma anche appesantita dai tanti problemi del tempo in cui vive, Francesco di Sales si dimostra un pastore attento per ogni categoria di persone, dai confratelli sacerdoti, affidati alla sua cura di vescovo, alle tante anime, religiose e laiche, che si affidano alla sua direzione spirituale, a tutto il popolo di qualsiasi estrazione sociale, che egli si impegna a raggiungere in ogni modo, con la sua predicazione ma anche con le sue visite, dai ricchi signori ai contadini sparsi nelle campagne della Diocesi di Ginevra.

Si rivela anche un grande catechista che, dando in prima linea un valido esempio ai suoi sacerdoti, forma alla fede cattolica fanciulli e catechisti laici, consapevole che solo una solida formazione cristiana potrà tenere lontano dalle giovani generazioni il pericolo di cadere nella rete della dottrina protestante¹¹.

Circa duecentocinquanta anni dopo don Cavina rivela il suo ardore apostolico e il suo amore per la Chiesa, spendendo senza risparmio tutto il suo tempo, le sue doti e le sue energie di vero pastore al servizio del popolo romagnolo.

⁷ TAD, V, 9

⁸ RdV V, art. 16

⁹ RdV Intr. art. 5

¹⁰ TAD II, 7

¹¹ Cfr, Lajeunie J.M. La spiritualità di S. Francesco di Sales, LDC Leumann (TO) 1967

Le testimonianze deposte nella “*Positio super virtutibus*” del Venerabile Servo di Dio da confratelli sacerdoti, laici e religiosi del posto, sono una chiara testimonianza del fatto che egli sia stato, in ogni situazione, capace di «saper sbrogliare circostanze difficili con la tenacia della persuasione, fedele anche in questo a San Francesco di Sales, secondo il quale si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto»¹².

Durante il suo ministero sacerdotale, durato 37 anni, don Cavina si è occupato fin dall’inizio della vigna del Signore nella sua totalità, dando impulso alle devozioni tipiche della pietà popolare e introducendo nuove iniziative, volte a risvegliare e rinvigorire la fede della gente. Pastore di anime e guida spirituale, egli ha il merito di aver riavvicinato alla Chiesa cattolica una convinta fedele anglicana¹³ e di essersi adoperato per contrastare il dilagare della massoneria e l’anticlericalismo presente in Romagna.

La cura spirituale delle anime andava di pari passo con l’attenzione e il sostegno alle famiglie, in particolare quelle più bisognose, ma anche e soprattutto all’emergenza educativa riguardante le ragazze e le giovani, particolarmente esposte ai rischi che la nuova ventata di emancipazione morale e il clima anticlericale, emerso dopo la caduta del potere temporale della Chiesa, avevano diffuso.

È proprio con questo carisma, dono dello Spirito Santo, che nascono le Figlie di San Francesco di Sales, chiamate ad essere, nella Chiesa e per la Chiesa, educatrici della fede, specialmente dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, ma con un cuore sempre spalancato al mondo che le circonda. Gesù - dice don Cavina nel Regolamento di Vita - «vi invita a levare le vostre menti al di sopra dei materiali interessi e delle preoccupazioni del tempo e a prendere parte alle fatiche della Chiesa, agli sforzi dei ministri del Signore, alla grande opera della Provvidenza, cioè alla salvezza delle anime»¹⁴.

Per far sì che le Figlie di san Francesco di Sales attuino questo “prendere parte alle fatiche della Chiesa” dedicandosi “alla salvezza delle anime” il fondatore Carlo Cavina dà loro un imprinting particolare, che è lo stile di Francesco di Sales, le sue indicazioni per la vita spirituale, le virtù che egli raccomandava alle sorelle della Visitazione da lui fondate.

Virtù e stile salesiano

Nel cap. V del Regolamento di Vita, tracciando il percorso spirituale delle Figlie di San Francesco di Sales, don Cavina ne dedica un’ampia parte alle virtù da mettere in pratica per camminare

¹² Caroli Cavina, *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, VIII pag. 357

¹³ Caroli Cavina, *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, VIII pag. 356

¹⁴ RdV, Intr. art. 4

nella via della santità e, dopo le virtù teologali, trovano il loro spazio le virtù che ritroviamo in Filotea, nei Trattenimenti, nelle Lettere e in altri scritti di San Francesco di Sales.

A Francesco di Sales, che nella Filotea afferma che «i Santi, e in modo particolare il Re dei Santi e sua Madre, onorano e amano l'umiltà più di tutte le altre virtù morali»¹⁵, fa eco il Venerabile don Cavina, che nel Regolamento di Vita afferma: «Come sapete, la virtù dell'umiltà è la base, il fondamento di tutte le virtù e la prova certa della vera santità»¹⁶.

Da gran conoscitore del cuore umano Francesco di Sales spiega a Filotea che «spesso diciamo che non siamo nulla, anzi che siamo la miseria in persona, la spazzatura del mondo; ma resteremmo molto male se ci prendessero alla lettera e se ci considerassero in pubblico secondo quanto diciamo»¹⁷ ed è un concetto che riprende don Cavina a proposito della falsa umiltà: «Vi sono alcune che nei loro discorsi parlano spesso della propria miseria, chiamandosi miserabili e meschine, ma appena vengono disprezzate dagli altri, offese, derise, ingiuriate, subito si alterano, si risentono, si sdegnano e non sanno sopportare con pace la minima puntura, che si faccia nei loro confronti»¹⁸.

Se il Santo Vescovo dice a Filotea che «l'umiltà nasconde e copre le virtù per conservarle, le lascia vedere quando lo esige la carità, per accrescerle, svilupparle e perfezionarle»¹⁹, don Carlo scrive per le sue Figlie che «l'umiltà vera cerca di nascondere le altre virtù e molto più se stessa»²⁰.

Francesco di Sales indica come unico vero modello di umiltà Gesù, «Colui che per innalzare noi è vissuto e morto come obbrobrio degli uomini e abiezione del popolo»²¹ e don Cavina esorta le sue Figlie a fissare «spesso gli occhi nell'amabilissimo Redentore tanto umiliato e strapazzato per vostro amore»²² e che «si è umiliato a tal punto da assoggettarsi alla morte infame ed obbrobriosa della croce»²³.

La presenza dell'impronta salesiana è ben evidente nel Regolamento di Vita anche a proposito della virtù della semplicità sin dalle prime battute: «Se sarete pure di spirito e umili di cuore, riuscirete anche ad essere semplici, di quella semplicità della colomba, che fa l'anima cara a Dio, e a Dio somigliante, perché Egli è semplicissimo ed ama i semplici»²⁴.

¹⁵ IVD, III, IV

¹⁶ RdV, V, art. 17

¹⁷ IVD, III, V

¹⁸ RdV, V, art. 17

¹⁹ IVD, idem

²⁰ RdV idem

²¹ IVD III, VI

²² RdV, idem

²³ RdV, idem

²⁴ RdV V, art. 18

In questa espressione riecheggiano le parole che troviamo nel XII Trattenimento: «Imparate dalla colomba ad amare Dio in semplicità di cuore, non avendo che una sola aspirazione ed un solo fine in tutto quello che farete»²⁵. Ma ciò che è veramente importante è come entrambi hanno colto e spiegato l'essenza della semplicità: per Francesco di Sales è la virtù che «mira direttamente a Dio, senza poter mai soffrire alcuna mescolanza di interesse personale»²⁶. Più avanti aggiunge: «Chi è attento a piacere amorosamente all'Amante celeste, non ha né il cuore, né il tempo di tornare su se stesso, perché il suo spirito tende in continuazione dalla parte dove lo porta l'amore»²⁷.

Don Carlo fa suo questo concetto e lo personalizza con la propria sensibilità ed esperienza spirituale: «Per mezzo di questa virtù dovete andare direttamente a Dio, senza considerare voi stesse, né altre persone, né altre cose. Con essa dovete camminare nella divina volontà e in virtù di essa compierla così perfettamente come la maggior gloria di Dio lo richiede»²⁸.

Ma se sono importanti l'umiltà, la semplicità, la pazienza, tuttavia c'è una virtù salesiana che in modo straordinario ha toccato il cuore di don Cavina e che egli ha cercato di inculcare radicalmente nelle suore da lui fondate, anche in vista della missione di educatrici alla quale sono chiamate: è la virtù della dolcezza. L'articolo 19 del Regolamento di Vita, intitolato "Dolcezza e mansuetudine" inizia così: «Come potreste chiamarvi Spose del divin Cuore e Figlie di San Francesco di Sales, senza dolcezza e mansuetudine?»²⁹. È l'articolo che più di tutti nomina o cita frequentemente le parole di San Francesco di Sales, additandolo come esempio di vita. «Guardate il vostro Padre S. Francesco di Sales: non fu egli, per la sua mansuetudine e dolcezza, una viva immagine di Gesù Cristo?»³⁰.

E in quanto all'apostolato che le suore sono chiamate a svolgere don Carlo precisa: «Voi siete chiamate all'educazione della gioventù; ma quale mezzo può essere più efficace della dolcezza e mansuetudine per rendere fruttuoso questo vostro apostolato? "Siate sempre dolci – dice il

²⁵ Tratt, XII, 3

²⁶ Tratt, XII, 2

²⁷ Tratt, XII, 17

²⁸ RdV, V, 18

²⁹ RdV, V, 19

³⁰ idem

vostro Padre San Francesco di Sales – più che potete, ricordando che si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto”»³¹.

Anche circa la correzione, quando è necessaria, don Cavina esorta le suore: «Se dovete correggere una persona di qualche vizio o difetto, fatelo sempre con dolcezza e con pace [...], poiché lo spirito umano è fatto in modo tale che col rigore si irrigidisce; mentre con la dolcezza resta completamente docile»³², riprendendo l'insegnamento del Salesio a Filotea: «Le osservazioni di un papà, se fatte con dolcezza e cordialità, hanno molta più efficacia per correggere il figlio, della collera e delle sfuriate»³³.

Francesco alle Visitandine diceva: «Colui che andrà incontro al suo prossimo con benedizioni di dolcezza, sarà il più perfetto imitatore di Nostro Signore»³⁴, don Cavina alle sue suore dirà: «Date un'occhiata alla vita di Gesù Cristo, e rimarrete ammirate alla vista della grande mansuetudine e dolcezza del suo Cuore»³⁵.

Per concludere, anche se questa ricerca di punti comuni fra i due uomini di Dio potrebbe durare ancora molto a lungo, Francesco di Sales e don Carlo Cavina ci fanno sentire e quasi toccare con mano quanto siano incisivi nella storia della Chiesa e del mondo gli effetti della grandezza e forza dello Spirito Santo. Egli accorcia le distanze dello spazio e del tempo, unisce nell'amore e nella passione per le anime coloro che fissano lo sguardo su Dio e hanno a cuore ciò che era caro al cuore a Cristo e al vertice della sua missione: «E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli Egli mi ha dato».³⁶

³¹ RdV, V, 19

³² idem

³³ IVD, III, IX

³⁴ Tratt, IV, 12

³⁵ RdV, V, 19

³⁶ Gv 6, 39